

# Un tè con le Segantini

Autor(en): **Fusco, Ketty**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **78 (2009)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-154296>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

KETTY FUSCO

## Un tè con le Segantini

Era un giorno di splendido inverno quando feci la loro conoscenza, in un ritratto che le raffigurava.

Avevano un'aria molto elegante, avvolte in quelle loro pellicce bianche che ne ammorbidivano la linea asciutta, spigolosa. Mi sembrò che volessero invitarmi ad intrattenermi con loro, che avessero voglia di raccontarmi la loro vita, di farsi conoscere, insomma... Creature di classe, appartate, silenziose, desideravano tuttavia parlare con qualcuno, fare amicizia, uscire da un certo isolamento che, se le faceva sentire aristocratiche, superiori al mondo comune, le privava però di quel calore umano, di cui sentivano forte il bisogno. Mi ripromisi – e promisi loro – di andarle a trovare dal vivo, nel corso della veniente estate.

Mantenni la promessa. E in un festoso giorno di luglio, con i prati iridescenti di fiori tutt'intorno all'albergo dove alloggiavo, le vidi venire verso di me sulla terrazza-contelescopio, vestite audacemente di un *nulla* ma ugualmente pudiche e aristocratiche come sempre. Quel *niente* di vestito (voile grigio tenue che accarezzava i loro corpi in avvicinamento) si animava di fragili colori cangianti ad ogni passo. Mi resi subito conto che il pittore che le aveva ritratte in pelliccia, aveva occultato il fascino di quel loro corpo vibrante di essenzialità. E per questo forse esse mi avevano sollecitato ad incontrarle in una stagione migliore.

Ed ora, ecco, eravamo lì a parlarci, ad una certa distanza naturalmente: quella consentita dal loro essere così aristocratiche, regali addirittura, tanto in alto nella sfera terrestre.

Assaggiarono appena il tè attraverso una cannuccia di luce; i pasticcini no, la linea non glieli permetteva. Ma mi parlarono a lungo della loro vita, della beata stanzialità di un esistere apparentemente immobile e tuttavia in costante moto, seppure quasi impercettibile.

Mi parlarono dei loro amici: gente coraggiosa, forte e innamorata, capace di sacrifici pur di poterle abbracciare.

Fu davvero un bel pomeriggio, quello. Seppi anche dell'amore che nutrivano per gli animali del posto, dei rifugi che questi trovavano grazie alla ospitalità del loro grembo; ma anche dell'orrore provato per i periodi di caccia alta. E fu così che il tempo breve di quell'incontro inusitato, tra creature di mondi diversi, diede vita a un dialogo intessuto più che di domande, di risposte. Risposte sorprendenti.

Sono le cinque: le fatidiche ore del torero, ma anche quelle in cui le vecchie amiche si trovano intorno al tavolino di una pasticceria per fare un po' di *gossip*, come si dice oggi dell'innocuo pettegolezzo socio-politico-culturale sui fatti del momento.

Ma a me il pettegolezzo non piace. Stasera, poi...

Siedo tutta sola sul mio balcone a nord e, nel vento leggero che sciamava da sud, respiro il paesaggio che si presenta a me come parte della corolla di un fiore grande, aperto, di cui io sono il cuore: una corolla fatta di colline, picchiettate di case, poi di montagne morbide, sorridenti con qualche campanile, un convento; e dopo – grossi petali verde scuro – le montagne più alte, maestose nutrici di ovini negli alpeggi... E infine, ecco, nella luce di un tramonto che vuol durare, sul limitare del cielo, stagliate contro uno scenario intatto, audaci e pudiche, felici di essere oggetto di sguardi: *loro*, le amiche Segantini, che la sera, come vanitose e aristocratiche signore un po' retrò, indossano un capo adeguato, solitamente di velluto di seta blu sul primo luccichio di villaggi collinari e città, giù nella pianura.

Attratte poi dall'oscurità della notte, amano volar via fra le sue braccia, evanescenti e misteriose come si conviene a persone del loro rango.

Quando venni ad abitare in questa casa sul limitare tra città e campagna e, uscendo sul balcone a nord, mi accorsi che, dietro colline, montagne, lo spazio lasciato libero dall'incontro a valle di due pendici accoglieva una catena alpina, maestosa e segreta nella sua nudità, provai gioia come per l'arrivo di un ospite inatteso perché inusitato e perciò più allettante.

Restai immobile in una bolla di stupore, col bicchiere di prosecco in mano, in un silenzioso scambio di sguardi. Quelle montagne così diverse dalle affettuose, familiari prealpi che avevano fino ad allora accarezzato i miei occhi, mi suggerivano adesso spazi, atmosfere, voci sussurrate o gridate, conosciute soltanto in occasione di una vacanza nei Grigioni o in alta Valtellina.

E, affacciandosi sul mio vissuto quotidiano, risvegliavano la parte rupestre della mia ascendenza romancia.

Fu dunque per tutto questo avvicinarsi in me di piacevoli sensazioni, che mi venne spontaneo dare loro il nome di un famoso pittore delle alpi. E furono quindi, da quel momento, le Signore Segantini, con le quali mi piace spesso intrattenermi per un tè o per un drink, intrecciando storie come questa che vi ho raccontato.